

---

## Materiali

---

# Il *Ritratto di Federigo Ermanno Filippi* di Antonio Ciseri. Il dibattito attorno alla febbre miliare

---

Paolo Serafini

---

Firenze, 12 novembre 1863: «Io prego la di lei bontà, ottimo Sig. Professore, a volermi esser cortese di compiere al più presto possibile [...] l'opera incoata, la quale tanto desiderio risveglia in tutta la mia Famiglia»<sup>1</sup>: è la prima fonte documentale relativa al dipinto di Antonio Ciseri raffigurante il *Ritratto di Federigo Ermanno Filippi* (fig. 1), un olio su tela di cm 117 x 96,5, appartenente ad una collezione privata fiorentina. La lettera scritta dal dottor Filippi al pittore testimonia che a quella data il dipinto era in corso di esecuzione, mentre una successiva lettera, datata 24 settembre 1864, ci fa sapere che il ritratto è già a casa del dottore e ci conferma pertanto che in questo lasso di tempo il dipinto è stato terminato e consegnato. Il ritratto, di altissima qualità pittorica, fu immediatamente apprezzato dal dottore e dal pubblico: nella medesima lettera del

24 settembre 1864 Ermanno Filippi scrive ad Antonio Ciseri: «Non mi salvo dai rimproveri dei molti che videro in casa mia il ritratto, perché non figuri alla Esposizione alle Belle Arti»<sup>2</sup>. Lo stesso Ciseri volle poi il dipinto per farlo figurare all'esposizione di ritratti che tenne nel suo studio dal 3 al 21 maggio 1871<sup>3</sup>, come ricorda nel suo *Diario*, tanto che in data 27 maggio 1871 annota di aver «restituito i ritratti al senatore Bufalini, Filippi, E. Bracci, Tanagli, Chiari. Sempre nuovi elogi e congratulazioni per l'esposizione dei ritratti»<sup>4</sup>. E ancora Francesco Leoncini, insigne medico, autore di una biografia di Ermanno Filippi, ricorda: «Il pittore Prof. Antonio Ciseri, che nel 1863 fece di lui un ritratto a olio a grandezza naturale, tuttora in possesso della famiglia Filippi, e che è certamente una delle più pregevoli opere uscite dal pennello di quell'artista insigne, per

somiglianza e per vigoria di colori»<sup>5</sup>.

Ci sono numerose altre fonti documentali che testimoniano dei rapporti tra il dottor Ermanno Filippi e Antonio Ciseri, quali una nota del 2 marzo 1868: «Visita al Dottor Filippi e detto di fare un piccolo ritrattino alle sue 2 figlie minori»<sup>6</sup>, o un interessante gruppo di lettere nelle quali si parla di un danno subito dal ritratto. Infatti in data 14 febbraio 1866 il Filippi scrive ad Antonio Ciseri: «Appendendolo alla parete, così com'è con quello sbrano fatale [...] mi risveglia sempre un doloroso palpito al cuore [...] se Ella, siccome disse, vuol degnarsi di ritoccarlo qui, il mio salotto è sempre a sua libera disposizione – e luce non manca»<sup>7</sup>. Evidentemente lo «sbrano fatale» doveva essere ben poca cosa se a più di due anni di distanza il Filippi scrive nuovamente al pittore: «17 giugno 1868. Siccome



1. A. Ciseri, Ritratto di Federigo Ermanno Filippi, olio su tela, cm 117 x 96,5, collezione privata, Firenze

V.S. mi ha più volte assicurato che è un lavoro che richiede pochissima perdita di tempo, così amerei vedere ultimato quel piccolo ritocco al mio ritratto. Infine amerei di lasciare in Famiglia un piccolo souvenir dei due diletti figli tanto barbaramente rapiti da morte l'anno scorso»<sup>8</sup>. Finalmente in data 19 giugno 1868, Ciseri annota sul *Diario* di aver dato la vernice e restaurato il ritratto; la recente pulitura del dipinto ha evidenziato la presenza di stucco antico nella parte inferiore sinistra della giacca del dottor Filippi e presumibilmente è quella la zona nella quale Ciseri dovette intervenire di nuovo. Purtroppo nella stessa

nota il pittore scrive anche di aver trovato il Filippi a letto e in cattivo stato di salute – «sputa sangue» – e in data 6 luglio 1868 annota laconicamente sul *Diario*: «Ieri sera mi venne detto che morì il dottor Ermanno Filippi»<sup>9</sup>. È importante inoltre ricordare, relativamente alle fonti documentali, che il dipinto è chiaramente indicato nell'*Elenco autografo dei ritratti eseguiti da Antonio Ciseri*<sup>10</sup>, dove nella *Nota dei ritratti che mi ricordo aver fatti*, nel Foglio 1 sulla colonna di sinistra, è ricordato il *Ritratto del Dottor Filippi Ermanno*.

Il fascino del dipinto non è dato solo dalla qualità pittorica e dalla copiosità di fonti documen-

tali che lo riguardano, ma – ed è questo che lo rende a mio avviso molto interessante – dalla storia che ci racconta, una storia di epidemie terribili, di malattie oggi scomparse, di dibattiti e ripicche all'interno della Scuola medica fiorentina, di libri progettati e mai scritti, di cittadinanze onorarie e tante altre cose: una pagina di storia a Firenze tra il 1835 e il 1865. La prima cosa che colpisce l'osservatore è senza dubbio il libro posato sul tavolo sotto la mano destra del dottor Filippi, che reca sul dorso la scritta: MIGLIARE (fig. 2). Che cos'è la migliare o miliare? Era una malattia contagiosa, attualmente di interesse prevalentemente storico, della quale nel Medioevo sono descritte numerose epidemie, soprattutto in Inghilterra e Francia. Nell'Ottocento ve ne fu una in Italia, che per la rapidità di propagazione del contagio e la gravità del decorso, causò numerosissime vittime, richiamando l'attenzione dei governanti. Era caratterizzata nella prima fase da febbre alta, vomito, frequenti scosse convulsive, delirio, oppressione epigastrica e, nella seconda fase, dalla comparsa sulla cute, unitamente ad un'abbondante sudorazione di odore acido, di numerose piccole vescicoline sierose, le quali poi si rompevano dando luogo ad una desquamazione epidermica; i morti di miliare andavano rapidamente in putrefazione. Nell'aprile del 1844 comparvero a Firenze, tra la popolazione israelitica del Ghetto, i primi casi di febbre miliare e furono immediatamente diagnosticati dal dottor Ermanno Filippi, che comunicò questi suoi risultati all'Accademia Medico-Fisica fiorentina l'11 agosto 1844<sup>11</sup>. Da questo momento il Filippi divenne «il» medico della miliare: «Seguendo l'impulso del suo animo largamente si prodigò nella cura di questi malati, il cui numero era andato rapidamente aumentando, ottenendo ottimi risultati con l'applicazione del metodo refri-

## Materiali

gerante o perfrigerante, che gli era stato indicato nel 1842 da un medico lombardo; il qual metodo consisteva nell'applicare al malato delle borse di ghiaccio e nel somministrargli bevande ghiaccie, a ciò associando delle misure igieniche, a quei tempi poco seguite, consistenti nell'areazione nella camera del malato e nel mutargli spesso le biancherie del letto e di dosso. Per la conoscenza da Lui dimostrata di questa malattia e per gli evidenti successi ottenuti col suo metodo di cura, nel 1846, essendo scoppiata una epidemia di miliare nella Val di Pesa, fu là inviato per ordine del Governo Toscano e, avendo posto in opera razionalmente il suo metodo con nuovi felici successi, giunse in breve tempo a riportare la quiete in quella provincia. Nel settembre del 1847, essendosi manifestata altra epidemia di miliare nel vicariato di Pontassieve, su proposta del Betti, fu inviato nel luogo minacciato per assumere la direzione del servizio sanitario con le stesse direttive applicate nella precedente epidemia di Val di Pesa. E così, ogni volta che in Toscana scoppiarono nuove epidemie di quella particolare forma morbosa, in tutti i casi il Dott. Ermanno Filippi venne inviato o chiamato ad assumere la direzione del servizio sanitario. Ciò avvenne nel 1851, in occasione dell'epidemia scoppia nella comunità di Castelfiorentino; nel 1860, in occasione di altra epidemia verificatasi nella comunità di San Romano; e nel 1861, a richiesta del municipio di S. Maria a Monte, dove la miliare erasi nuovamente manifestata in forma epidemica<sup>12</sup>.

Ma qual è la funzione del libro sul tavolo, con la scritta *MIGLIARE* in bella evidenza, in modo da attirare immediatamente l'occhio dell'osservatore? È certamente il libro al quale il dottor Filippi stava lavorando e che purtroppo non vide mai la luce: conteneva probabilmente la *summa* di tutti

gli anni di lavoro passati nello studio della febbre miliare. Un interessante documento ci racconta come il lavoro stesse procedendo: «Per amore del vero non posso fare a meno di non rendere giustizia al chiarissimo Dr. Ermanno Filippi che in Firenze molto si adoperò perché l'uso delle generali fredde applicazioni si generalizzasse nel trattamento della miliare. Mi gode però l'animoso potere annunziare essere a mia notizia che il medesimo non a lungo sarà per dare di pubblica ragione le risultanze dei suoi studi e delle sue molteplici osservazioni»<sup>13</sup>. È probabile quindi che nel 1863-64, data di esecuzione del dipinto, il dottor Filippi stesse raccogliendo materiale per una pubblicazione sulla miliare, ma le precarie condizioni di salute degli ultimi anni di vita non gli consentirono di ultimare l'opera.

In quell'epoca i medici toscani erano divisi in due partiti, che avevano dato luogo ad una ac-

sa disputa: il partito di coloro che sostenevano la contagiosità del colera e di altre forme morbose, come la miliare, il partito cioè dei contagionisti, a capo del quale stava Pietro Betti, e il partito degli anticontagionisti, capitanato dal prof. Maurizio Bufalini<sup>14</sup>. Il Filippi, sulla base delle osservazioni fatte durante le epidemie di miliare e di colera, era decisamente schierato fra i sostenitori della contagiosità di tali forme morbose e della sua convinzione non solo aveva fatta pubblica dichiarazione in alcune letture tenute in seno all'Accademia Medico-Fisica fiorentina, ma aveva anche lasciato alcune testimonianze scritte che potevano comprovarla: in una narrava di essersi punto con il bisturi mentre sezionava il cadavere di un morto di miliare e di avere per questo motivo contratto la malattia «che mi portò all'orlo del sepolcro e durò 54 giorni, dieci dei quali delirai»<sup>15</sup>; in un'altra raccontava di

2. A. Ciseri, Ritratto di Federigo Ermanno Filippi, *part.*



## Materiali

un giovane sposo gravemente ammalato di miliare, dal quale la tenera e giovane sposa non voleva «separarsi di letto ad onta delle mie rimostranze»; nel giro di 12 giorni anche lei contrasse la malattia e «poco mancò che non soccombesse»<sup>16</sup>.

Per questo il dottor Filippi si era attirata l'ira dei Bufalini, «che lo avversarono sempre aspramente e mai gli perdonarono, onde non potè mai raggiungere quella posizione che il suo ingegno, la sua cultura e la sua pratica competenza ben gli avrebbero meritato»<sup>17</sup>. Di questo, Ermanno Filippi, uomo di alti sentimenti, di animo nobile e generoso, dedito alla famiglia e alla medicina, si rammaricò sempre molto: «Ai 23 settembre 1862. Tutti, ormai tutti i medici mi fanno la guerra e mi danno alle gambe *perché so curare la miliare*; molti mi guardano in cagnesco e non pochi mi odiano. Io no! Non ho animo così basso da odiare anima vivente ma rido! ... e rido! ... I fatti parlano! ...»<sup>18</sup>.

Furono proprio quelle qualità di profonda onestà, abnegazione e fedeltà alla propria missione di medico che valsero al Filippi la cittadinanza onoraria fiorentina: «Il Magistrato dei Priori della Civica Comunità di Firenze, informato da sorgente meritevole di piena fiducia come il Signor Dott. Ermanno Filippi sia stato il primo a introdurre presso di noi il metodo perfrigerante e refrigerante a cura della miliare, che nel 1844 incominciò a contristare Firenze e si è poi distesa in tutta la Toscana, e come il sistema del Dott. Filippi, messo in pratica in un momento in cui medici e malati erano in apprensione per la inefficacia dei metodi curativi fino allora in uso, ridonasse calma e coraggio ad entrambi, col mostrare che poteva esser dato introdurre dei sommi benefici a pro dell'umanità; informato pure come i benefici del sistema curativo del Dottor Filippi abbiano sortito pronto ed evidente buon



3. A. Ciseri, Ritratto di Federigo Ermanno Filippi, *part.*

risultato in tutte le diverse epidemie miliariche sorte in Toscana ed a cura delle quali è stata sempre adibita l'opera di esso, ed informato ancora come il prefato medico, esercente in questa capitale, ha avuto continua occasione ad arrecare col suo metodo grandissima utilità al minuto popolo fiorentino, che è stato il primo e più bersagliato da questa calamità; desiderando contrassegnare con onorifica qualificazione i servigi renduti alla popolazione fiorentina dal medico dott. Ermanno Filippi ed incoraggiarlo a continuare con alacrità e sollevo dell'umanità sofferente, propone che sia ad esso conferita la cittadinanza fiorentina»<sup>19</sup> (fig. 3).

Torniamo al dipinto: colpisco no la nostra attenzione ancora alcuni fogli di giornale sul tavolo e un busto alle spalle del dottore. I fogli di giornale, che figurano sotto il libro sul tavolo, sono verosimilmente da identificare con quelli del giornale medico «La

Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche», del quale Ermanno Filippi fu collaboratore dal 1844 e che evidentemente mostra con orgoglio, essendo il giornale nel quale si raccoglievano gli scritti della maggior parte degli studiosi e degli scienziati appartenenti alla Scuola medica Fiorentina. Probabilmente i fogli sono quelli relativi al numero del 13 giugno 1847<sup>20</sup>, in cui il dottor Filippi espone decisamente le sue vedute sulla miliare, confortate da indicazioni di indole pratica, o al numero del 16 giugno 1850<sup>21</sup>, in cui parlò nuovamente della contagiosità della miliare e tracciò la storia della invasione del morbo in Firenze, citando le principali epidemie occorse, o ancora al numero del 13 luglio 1845<sup>22</sup>, nel quale sostenne la natura contagiosa di quella malattia.

Alle spalle del dottor Filippi, un busto marmoreo è certamente identificabile con quello di Asclepio o Esculapio, semidio

## Materiali

patrono della medicina, come mostra inequivocabilmente un'iconografia consolidata, che lo vuole raffigurato, fin dal V secolo a.C., con folti capelli, una fronte spaziosa e piana, una barba folta di buona lunghezza e soprattutto il caduceo con un solo serpente attorcigliato, a differenza di quel-

lo di Mercurio, che ne ha due. Il busto è anche un omaggio alla cultura e agli interessi del Filippi, che non si limitarono alla medicina ma si estesero al campo letterario ed artistico: fu infatti amico dello scultore Pietro Costa, che gli fece un busto in creta, poi riprodotto in gesso, e ancora di

Giovanni Duprè, che nel 1864, in segno di amicizia, gli fece «un ritratto in creta a tutto rilievo, di piccole dimensioni, risultato di perfetta somiglianza e di forma magistrale»<sup>23</sup>.

Paolo Serafini  
Roma

---

### NOTE

1. E. Spalletti, *Per Antonio Ciseri. Un regesto antologico di documenti dall'archivio dell'artista*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», V, 2, 1975, pp. 563-778. Il saggio è contributo fondamentale per la conoscenza delle fonti documentali relative all'archivio del pittore.

2. Spalletti, *Per Antonio Ciseri*, cit., EP, p. 624.

3. C. Cobianchi, *Mostra di ritratti nello studio del professore Antonio Ciseri*, in «Firenze, L'Opinione», 135, 16 maggio 1871; *Di una mostra di ritratti dipinti dal prof. Antonio Ciseri*, in «La Nazione», 138, 18 maggio 1871.

4. Spalletti, *Per Antonio Ciseri*, cit., D., p. 666.

5. F. Leoncini, *Nel centenario della morte di Gerolamo Segato (la commemorazione di Gerolamo Segato tenuta alla Società Medico Fisica Fiorentina, cento anni addietro, dal Dottore Federigo Ermanno Filippi)*, in «Rivista di Storia delle Scienze

Mediche e Naturali», anno XXVIII, 8, IV serie, nn. 1-2, Gennaio-Febbraio 1937, p. 41. Lo scritto riporta una dettagliata biografia del Filippi ed è preziosa per le notizie biografiche contenute che per i riferimenti bibliografici.

6. Spalletti, *Per Antonio Ciseri*, cit., D., p. 634.

7. *Ibidem*, EP, p. 626.

8. *Ibidem*, EP, p. 638. Il dottor Ermanno Filippi fu padre di ben 11 figli, dei quali tre morirono poco dopo la nascita. I due figli a cui allude in questa missiva sono Lionello, avviato agli studi di ingegneria, e Edoardo, avviato agli studi di farmacia, che morirono a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro nel 1867.

9. *Ibidem*, D., p. 638.

10. *Ibidem*, Appendice, n. 67.

11. F. E. Filippi, *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche*, 1844.

12. Leoncini, *Nel centenario*, cit., p. 41.

13. L. Poggeschi, *Indicazioni e controindicazioni delle applicazioni fredde*, Firenze, 1864, nota a p. 35.

14. A. Filippi, *La storia della scuola*

*Medico-Chirurgica Fiorentina. Opera postuma compilata di sugli appunti e spoglio di documenti dal figlio Edoardo*, in «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», anno XV, nn. 7-8, III serie, Luglio-Agosto 1924, pp. 215-224.

15. F. E. Filippi, *Postilla a Pendolazzi, in Quesiti*, Firenze, s.d., p. 83.

16. *Ibidem*, p. 83.

17. Leoncini, *Nel centenario*, cit., p. 43.

18. E. Filippi, *Una malattia epidemica scomparsa: la migliare*, in «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», Anno XX, 11-12, Nov-Dic. 1929, p. 234.

19. Leoncini, *Nel centenario*, cit., nota 7, p. 51.

20. F. E. Filippi, *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche*, Anno V, p. 269.

21. F. E. Filippi, *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche*, Anno VII, p. 249.

22. F. E. Filippi, *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico Fisiche*, 1845, Tomo III, p. 252.

23. Leoncini, *Nel centenario*, cit., p. 44.